

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

percorsi di filologia italiana

1

SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

Comitato scientifico:

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati

© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana

(Presidente Prof. Daniela Gionta)

presso l'Accademia della Crusca

Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)

societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:

GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

FARA AUTIERO

RICETTARI MEDICI E FILOLOGIA DEL MACROTESTO:
IL MS. CF 1.9 DELLA BIBLIOTECA DEI GIROLAMINI
NELLA TRADIZIONE DEL “TESORO DEI POVERI”*

1. Sotto la generica etichetta di *Tesoro dei poveri* rientra una serie più o meno compatta di raccolte farmacopeiche che gravitano intorno a un nucleo testuale semi-strutturato costituito dal volgarizzamento del *Thesaurus pauperum*, testo medico a uso dei ‘poveri’, composto nell’ultima metà del sec. XIII e generalmente attribuito a Pietro Ispano.¹ Allo stato attuale degli studi si contano cinque

* Il presente contributo rappresenta la fase preliminare di un più ampio lavoro di ricerca che chi scrive sta conducendo presso l’area “Testi, tradizioni e culture del libro. Studi italiani e romanzi” della Scuola Superiore Meridionale di Napoli. Ringrazio Andrea Mazzucchi per le pazienti letture e Bernardo De Luca per gli utili consigli e le fruttuose conversazioni che hanno trovato espressione nell’ultima sezione di questo lavoro.

¹ Per il *Thesaurus pauperum* si rimanda a M. H. DA ROCHA PEREIRA, *Obras médicas de Pedro Hispano*, Coimbra, Acta Universitatis Conimbricensis, 1973; J. F. MEIRINHOS, *Bibliotheca Manuscripta Petri Hispani: os manuscritos das obras atribuídas a Pedro Hispano*, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, 2011. Per i volgarizzamenti di area italo-romanza si segnalano S. RAPISARDA, *I volgarizzamenti italiani del “Thesaurus pauperum”*, in «Les manuscrits ne brûlent pas». *Travaux de la section Philologie, codicologie, éditions de textes*. Actes du XXI^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Bruxelles, 23-29 juillet 1998, Tübingen, Niemeyer, 2000, 107-21; ID., *Il “Thesaurus pauperum” in volgare siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2001; R. SOSNOWSKI, *Autore-volgarizzatore-copista ovvero la moltiplicazione delle varianti. Il “Tesoro dei poveri” nei due manoscritti berlinesi conservati a Cracovia (Ital. Fol. 158 e Ital. Quart. 52)*, in *La variazione nell’italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*. Atti dell’XI Congresso SILFI, Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Napoli, 5-7 ottobre 2010), a cura di P. BIANCHI, N. DE BLASI, C. DE CAPRIO, F. MONTUORI, Firenze, Cesati, 2012, 259-68; ID., *Manoscritti italiani della collezione berlinese conservati nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia (sec. XIII-XVI)*, Krakow, Faculty of Philology, Jagellonian University, 2012; G. ZARRA, *Rimaneggiamenti e riscritture nei volgarizzamenti italiani del “Thesaurus paupe-*

volgarizzamenti italomozani completi dell'opera, individuati grazie al modo in cui alla versione volgare del testo principale si combinano ulteriori contenuti accessori: il volgarizzamento del *De febribus*, altra opera attribuita a Pietro Hispano, e un numero variabile di ricette adespote.¹

Nonostante ognuno dei volgarizzamenti sia caratterizzato da specifiche peculiarità contenutistiche e strutturali, la base di ciascuna di queste espressioni è rappresentata dalla traduzione dell'ipotesto latino che, nel corso dei diversi passaggi di copia, ha attratto ulteriori porzioni testuali, rimedi talvolta nati dalla semplice esperienza pratica e domestica. Se da un lato, dunque, nella tradizione di un testo come il *Tesoro* agiscono tendenze conservative che permettono di rintracciare lo scheletro della struttura iniziale, dall'altro è di fondamentale importanza valutare le continue spinte innovative che possono presentarsi come il riflesso della volontà del copista, del committente o più genericamente dell'organizzatore della materia testuale. Un'opera come il *Tesoro*, infatti, si pone come una sorta di 'collettore aperto', poiché una parte delle unità testuali è stata aggiunta nel tempo, spesso passando dai margini delle carte all'interno del testo, sedimentandosi in maniera più o meno stabile nella tradizione.²

A causa dell'utilizzo concreto da parte del lettore-fruitor delle preparazioni mediche, il testo è stato continuamente modificato in una prospettiva che risponde alle esigenze più disparate: la destinazione, lo *status* sociale del possessore del codice, i contesti di utilizzo, il luogo di copia. Le ricomposizioni, le aggiunte e le sottrazioni concorrono a rendere ogni esemplare un *unicum* che va cer-

rum", «PhiN», 11 (2016), 23-35; ID., *Il "Thesaurus pauperum" pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin, De Gruyter, 2018. Sulla medicina nel medioevo si vedano almeno M. S. MAZZI, *Salute e società nel Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1978; *Les maladies ont une histoire*, éd. J. LE GOFF et J. C. SOURNIA, Paris, Seuil, 1985.

¹ Vd. ZARRA, *Il "Thesaurus pauperum" pisano*, 56-120.

² Vd. *Recipe... Pratiche mediche, cosmetiche e culinarie attraverso i testi (secoli XIV-XVI)*, a cura di E. TRECCANI e M. ZACCARELLO, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre grafica, 2012, 14.

tamente indagato di per sé, non con l'obiettivo di appiattare la tradizione sul dato sincronico, ma cercando di valutare le singole testimonianze manoscritte in un'ottica di valorizzazione dell'analisi diacronica, al fine di comprendere i vari stadi (anche estremamente differenti) assunti dal testo nel tempo e chiarire l'azione di ogni attore implicato nella trasformazione.¹

In linea con gli *standard* tipici della ricettistica medica medievale, il *Tesoro dei poveri* risponde a un determinato tipo di costruzione caratterizzante: i capitoli che compongono il testo sono ordinati in base alla tipologia di malattie da curare (procedendo a *capite ad calcem*), e per ogni ricetta sono indicati l'autore (per supportare la veridicità del medicamento), gli ingredienti e le garanzie di successo.²

Accanto alle prescrizioni per problemi di tipo medico in senso strettamente moderno, il *Tesoro* offre una serie di esempi di commistione con la sfera magico-sacrale, in una struttura che fonde armonicamente il folklore e la farmacopea.³ Non sorprende, dunque, che accanto ai rimedi per guarire dall'emicrania trovino posto indicazioni per liberarsi dalle fatture e scacciare i demoni. Come per altri testi della ricettistica medievale, i confini tra la scienza e

¹ Vd. L. LEONARDI, *Filologia della ricezione: i copisti come attori della tradizione*, «Medioevo romanzo», 1 (2014), 5-27.

² Si veda ad esempio una delle ricette del cap. XXXVI (*Contra la passion colicha et ylliacha*) nel manoscritto Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, CF 1.9, 85v: «Ysaac. In le do particularità fá cuoxer una galina molto negra cum molto sale tuta una note et puo' la matina dá de quel bruodo a lo infermo. Questo è provado».

³ A tal proposito si vedano almeno T. HUNT, *Popular medicine in thirteenth-century England: introduction and texts*, Cambridge, Brewer, 1990; S. M. BARILLARI, *Il ricettario di Trocta 'magistra' salernitana fra farmacopea culta e superstizioni popolari*, in *La medicina magica. Segni e parole per guarire*, a cura di EAD., Atti del XII convegno internazionale (Rocca Grimalda, 22-21 Settembre 2007), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, 67-85 e le commistioni offerte dal genere dello scongiuro (vd. M. BARBATO, *Incantamenta latina et romanica. Scongiuri e formule magiche dei secoli V-XV*, Roma, Salerno Editrice, 2019) e del breve (vd. F. CARDINI, *Il "breve" (secoli XIV-XV): tipologia e funzione*, «La ricerca folklorica», 5, 1982, 63-73 e M. RINALDI, *Per vincere al giuoco. Istruzioni astrologiche dal codice PAL. 641*, in *Studi sull'arte dei decreti delle stelle. In memoria di Giuseppe Bezza*, a cura di F. MARTELLLO, Lugano, Agorà & Co., 2022, 91-94).

L'occultismo non presentano limiti netti e facilmente definibili, favorendo una naturale fusione di entrambi i mondi, talvolta, anche all'interno dello stesso rimedio, il quale finisce con l'assumere un assetto ibrido di prescrizione-preghiera-incantesimo, con il conseguente mutamento del registro linguistico e la commistione tra formulario e lessico tecnico e folklorico.

Si consideri, ad esempio, una delle ricette presenti nel capitolo dedicato all'epilessia del *Tesoro dei poveri* della Biblioteca Nazionale di Napoli, il codice VIII. C. 94 (N₁). A carta 14v, facendo leva sul prestigio offerto dal nome di Gilberto Anglico posto in apertura, il medicamento assicura che «El sugo de l'erba chiamata erba paralis, la qual per altro modo fi chiamata herba di san Piero, over promula veris, se 'l vien dado a beber viiii di sana tute queste infirmità [...]». La scientificità della prescrizione sembrerebbe garantita dalle virtù della pianta consigliata, la *primula veris* (detta anche *herba paralysis*), e dalle sue proprietà antispasmodiche e rilassanti che potevano effettivamente risultare utili per coloro che soffrivano di disturbi epilettici. Ma la ricetta continua: «[...] questo experimento insegna uno demonio a una femena cum la qual luy usava in forma de homo e io la vidi e imparala da ley et onde guaridi molti cum questo». L'aggiunta dell'elemento soprannaturale e la forza esercitata dall'incursione dell'autore che si esprime in prima persona («io la vidi»), si pongono come vere e proprie garanzie di funzionamento, attraendo inevitabilmente l'attenzione del lettore, al punto che uno dei possessori del codice si è premurato di apporre di fianco alla ricetta un particolare *notabilia* monitorio: «azeta questa».¹

2. I differenti volgarizzamenti italoromanzi del *Thesaurus pauperum* sono stati inizialmente delineati da Stefano Rapisarda e,² in

¹ Particolarmente interessante la presenza dell'autore come testimonianza diretta, peculiarità assente nel testo latino: «Item sucus herbe paralis per novem dies datus efficaciter sanat. Hoc demon cuidam mulieri quam supponebat, accepta forma hominis, dixit» (ROCHA PEREIRA, *Obras médicas*, 109).

² Vd. RAPISARDA, *I volgarizzamenti italiani*, 107-21.

anni più recenti, da Giuseppe Zarra che ha sistemato preliminarmente la tradizione vernacolare in base alla disposizione delle parti che formano il testo, «nella convinzione che una comune sequenza dei capitoli permetta di distinguere con elevata percentuale di correttezza i codici imparentati e latori dello stesso volgarizzamento»,¹ portando poi avanti la collazione di estese porzioni testuali per dimostrare l'effettiva esistenza e autonomia dei testi emersi dal lavoro strutturale.

Poiché l'identità di contenuto in forme mobili come i ricettari può orientare una prima classificazione dei testimoni, il lavoro di Zarra per l'edizione del *Tesoro* di area pisana permette di ragionare agilmente su singoli codici al fine di inserirli all'interno della tradizione. In particolare, sarà qui preso in considerazione il manoscritto CF 1.9 della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli (N₂), escluso dallo studio dell'editore a causa delle note vicende che hanno interessato la Biblioteca, sottoposta a sequestro giudiziario dal 2012 al 2022.² N₂ è un manoscritto composito, formato

¹ ZARRA, *Il "Thesaurus pauperum" pisano*, 68.

² Chi scrive ha potuto visionare il manoscritto nell'ambito del Corso di alta formazione in "Storia e filologia del manoscritto e del libro antico" di durata biennale (primo ciclo: 2017-2019), svoltosi presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e il Complesso Oratoriano dei Girolamini di Napoli. Si fornisce di seguito una breve descrizione del codice, maggiormente dettagliata nella sezione dedicata alla seconda unità codicologica che interessa il seguente lavoro: manoscritto composito; cc. 127; cartulazione moderna a lapis: al centro del margine inferiore, in numeri romani, per le prime due carte; in cifre arabe nel margine inferiore esterno, a partire dalla terza carta, numerata da 1 a 124, con ripetizione di 106 (di riferimento). Unità codicologiche: I (cc. I-II e 1-58): *Segreti medicinali* (sec. XVI). II (cc. 59-124): *Thesaurus pauperum*, volg.; Cattaro (Montenegro), 11 maggio 1426. Membr.; cc. 67; cartulazione antica in cifre arabe nel margine superiore esterno, in inchiostro, talvolta ripassata a lapis; numerata da 1 a 70, non numerata l'ultima carta; originariamente bianche le cc. 61r-63v; 1/4, 2/2, 3/8, 4-5/12, 6/10, 7/12, 8/7; richiami al centro del margine inferiore; mm 230 × 160 = 18 [172] 40 × 25 [46 (13) 46] 30, rr. 2 / ll. 44, rigatura a colore (69r). *Scrittura e mani*: la mano principale (Giovanni Lusa) è una semigotica corsiveggiante con influenze della cancelleresca, contrastata e poco angolosa. Le aste ascendenti sono moderatamente sviluppate; le volute delle *f* e delle *s* spesso si sviluppano al di sopra delle lettere successive, mentre le aste sono desinenti a chiodo (es. 65ra, l. 10, *forte*); la fusione delle curve

da due sezioni, una prima con vari *Segreti medicinali* e la seconda contenente il *Tesoro dei poveri*. Il codice ha fatto parte della collezione di Giuseppe Valletta ed è giunto alla Biblioteca dei Girolamini in seguito all'acquisizione del patrimonio librario del giurista napoletano da parte degli Oratoriani (1726).¹

è quasi sempre rispettata. Per rendere l'affricata dentale spesso è utilizzata la *ç*, con cediglia distaccata dal corpo della lettera ed eseguita attraverso una curva sinuosa a forma di due che invade la riga sottostante (es. 69rb, l. 23, *piçolo*); sovente, il tratto discendente della *b*, come quello della *m*, si chiude con uno svolazzo a proboscide (es. 67rb, l. 3, *cum*; l. 4, *che*); la *r* tonda è presente non solo dopo curve convesse a destra, ma talvolta anche dopo lettere dal corpo dritto (es. 67rb, l. 7, *dormir*); la *s* finale tonda discende al di sotto della riga (es. 66rb, l. 17, *Diascorides*); è utilizzata *u/v* maiuscola ad inizio parola (es. 65ra, l. 4, *unguento*). La mano B, una gotica dall'andamento disordinato del secondo quarto del sec XV, inserisce un'annotazione dopo la sottoscrizione del copista (122r). La mano c utilizza una mercantesca riconducibile alla metà del sec. XV e inserisce glosse e note nei margini (65r, 68r, 72v, 75v, 76v, 78v, 91r-93r) e nell'intercolumnio (76r, 110v). La mano d è una corsiva di base mercantesca, antecedente al 1449, che appone due glosse interlineari (69r) e integra su rasura (121v). Altre mani seriori inseriscono ricette nei margini e nelle carte originariamente bianche (si veda almeno un trattatello sulla qualità delle urine accompagnato da disegni esemplificativi alle carte 122v-123v). *Decorazione*: miniatura tabellare in cornice verde, con fiore a otto petali terminanti in gigli su sfondo decorato con elementi fitomorfi. All'interno del fiore è posto uno stemma (di rosso, alla banda carica di tre gigli); al di sopra dello scudo, un elmo sormontato da un cimiero e decorato con lambrechini bicolore; al di sopra del cimiero è presente felino con testa umana reggente un cartiglio con scritto *revoy [?] transi fenir*; sullo sfondo, separate dal cimiero, le iniziali *P D* del dedicatario del codice Pietro Duodo (63r). Iniziali filigranate in rosso, con decori eseguiti in inchiostro bruno, a inizio di ogni capitolo e della tavola delle rubriche. Legatura del sec. XVIII in pergamena su assi di cartone (mm. 242 × 175); titoli sul dorso, di due mani diverse: [*Vari Segre[ti] M. S. e Tesoro dei poveri*].

¹ Non è possibile datare il momento in cui è avvenuto l'allestimento del manufatto nella sua forma attuale, ma seguendo le indicazioni di Apostolo Zeno (che nel suo resoconto intorno alla Biblioteca di Valletta segnala la presenza di compositi), nel 1715 il *Tesoro* non era ancora legato con i *Segreti medicinali* («Tesoro di poveri scritto l'anno 1410. in Venezia: in cartapecora. Fa testo di lingua nel Vocabolario, che lo chiama Volgarizzamento di un'Opera di Pietro Spano, poi Sommo Pontefice», A. ZENO, *Elogio del Signor Giuseppe Valletta Napoletano*, «Giornale dei Letterati d'Italia», 24, 1715, 85), mentre all'ingresso del manoscritto nella Biblioteca Oratoriana l'allestimento era sicuramente già avvenuto («Varii Secreti ed il libro chiamato Tesoro de Poveri scritto l'anno 1410. in membrana»,

Il testo del *Tesoro* è copiato integralmente da un unico copista, Giovanni Lusa,¹ ma la natura stessa dell'opera ha consentito a numerose mani di intervenire liberamente sul codice, modificando e aggiungendo ulteriori ricette. Alla mano di Lusa segue l'intervento di un copista B che, in una gotica del secondo quarto del sec. XV, inserisce una ricetta dopo la sottoscrizione del copista. Sul manoscritto, poi, agiscono almeno altre dieci mani, delle quali risulta di particolare interesse la mano d, una corsiva di base mercantesca, che appone due glosse interlineari e una correzione su rasura.²

Come attesta la sottoscrizione («Complito è questo libero chiamato Thesauro d'i poveri scripto per man de mi Zuane da Luxa per la Serenissima dugal signoria de Veniexia castelan del castelo de Cataro et complido a dì XI Maço Mccccx[xvi] ad honor e studo del mio magnifico signor miser Piero Duodo honorado conte et capitano de Cataro al qual io scripsi questo libro», 122r), il codice è stato copiato da Giovanni a Cattaro (al tempo appartenente alla Repubblica di Venezia) e donato a Pietro Duodo, conte di Cattaro a partire dal 1426.³ Nella sottoscrizione la data è stata erasa, ma

Antico catalogo della Biblioteca dei Padri dell'Oratorio di Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, ms. S.M. 27.1.10, 243r).

¹ *Zuane de Luxa* nella sottoscrizione, ma si adotta qui la forma normalizzata presente nel *database* di MANUS Online. Per l'identificazione della famiglia d'appartenenza del copista, Lusa da Feltre, si rimanda a G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane, estinte e fiorenti*, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1965, III, 256 (lo stemma della famiglia è presente nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 430, 3r, 23r, 36r, 39r, 52r, 65v, 69r, di mano dello stesso Giovanni). Tra gli altri manoscritti copiati sicuramente dal copista si ricordano almeno Bologna, Biblioteca universitaria, ms. 2556 (1435); Cambridge, Harvard University, Houghton Library, MS Typ 292; Freiburg, Universitätsbibliothek, HS 373; Oxford, Bodleian Library, Canon. It. 223; Padova, Biblioteca universitaria, 1366 (1428); Padova, Biblioteca universitaria, 1531 (1422); Roanne, Médiathèque, Collection Auguste Bouillier, MS 5; Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 152 (1428).

² Per un resoconto dettagliato sul manoscritto si rimanda alla scheda di catalogo (in corso di stampa) realizzata da chi scrive nell'ambito del Corso di alta formazione in "Storia e filologia del manoscritto e del libro antico".

³ Vd. G. GELCICH, *Memorie storiche sulle Bocche di Cattaro*, Zara, coi tipi di G. Woditzka, 1880, 207.

tramite l'ausilio della lampada di Wood è stato possibile restituire l'anno in cui il copista ha terminato la copia del testo.

Da un punto di vista testuale, il *Tesoro dei poveri* di N₂ comprende il volgarizzamento del *Thesaurus pauperum* (sono assenti i capitoli che corrispondono ai latini xxxv *De inflatione testium* e xxxvi *De passione virge*), del trattato sulle febbri e i capitoli adespoti. Il colorito linguistico del manoscritto, il testo trådito dal prologo e l'analisi degli elementi strutturali (numerazione e ordinamento dei capitoli), portano ad avvicinare il codice ai testimoni del gruppo D isolato da Zarra. Di area settentrionale, probabilmente veneta, D è il volgarizzamento più ricco della tradizione, che arriva a contare ben otto testimoni: B_{ER}, Berlino Staatsbibliothek und Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 514; K₁, Kraków, Biblioteka Jagiellónska, Ms. Berol. Ital. Fol. 158; L₁, London, British Library, Harley 5139; L₂, London, Wellcome Library for the History and Understanding of Medicine, 617; N₁, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", VIII. C. 94; O₁, Oxford, Bodleian Library, Canon. It. 260; P_D, Padova, Biblioteca Universitaria, 1026; P_{ER}, Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, 2850.

All'interno di questo gruppo si distinguono almeno due redazioni (testimoniate rispettivamente da K₁, L₁, O₁, P_{ER} e L₂, P_D) stabilite da Zarra sulla base di elementi di tipo strutturale.¹ Caso a parte è costituito dal testimone N₁, che è «[...] vicino alla prima redazione, ma se ne allontana per alcuni aspetti importanti, come l'inversione di un blocco testuale nella parte finale dell'opera [...]».²

¹ «La redazione di K₁, L₁, O₁ e P_{ER} sembra avere carattere originario, in quanto reca le tre opere (*Thesaurus pauperum*, *Tractatus de febribus* e capitoli adespoti) e il numero maggiore di capitoli. [...] L'esistenza della redazione di L₂ e P_D è evidente dall'accordo in una diversa numerazione delle sezioni, la cui somma è inferiore rispetto alla prima redazione. Altro indizio è l'omissione di pericoli testuali, come quella del gruppo di ricette varie dalla sezione corrispondente al lat. *Questio quid sit febris et unde dicatur* e da quella corrispondente al lat. *De necessitate consequentie paroxysmorum*. In L₂ il capitolo *Della letragia* (c. 6rb) precede il cap. *Dela frenexia* (c. 5rb): la stessa inversione si trova nella tavola dei capitoli di P_D (c. 74r) con una successiva correzione volta a ristabilire la sequenza autentica», ZARRA, *Il "Thesaurus pauperum" pisano*, 90.

² *Ibid.*

In particolare, il blocco di ricette derivanti dal trattato sulle febbri, che nel resto della tradizione si trova tra il capitolo *Contro il carbone* (cap. L del *Thesaurus pauperum*) e quello dedicato ai morsi di animali velenosi (ricette adesposte) in N_1 è posto nella parte finale del testo, in corrispondenza delle ricette adesposte dedicate ancora alle febbri, caratteristica propria anche di N_2 .

Si evince, dunque, una primaria e stringente vicinanza strutturale tra N_2 e N_1 , ma ulteriori prove testuali e materiali permettono di affermare con sicurezza che il codice dei Girolamini sia stato l'antigrafo diretto di quello della Nazionale.

Innanzitutto, N_2 e N_1 presentano le stesse lacune testuali. Si veda a tal proposito una ricetta relativa al capitolo XLVIII (*De le facture e de' malefici*) all'interno della quale si prescrive di bagnare le pareti della casa dell'affatturato con il sangue di un animale; in entrambi i manoscritti uno spazio bianco denuncia una possibile pregressa difficoltà di lettura, mentre la prima redazione individuata da Zarra, e per la quale si utilizza qui O_1 come testo base, chiarisce l'identità dell'animale:

N_2	N_1	O_1
Sisto ad Octaviano, et Constantino. El sangue del [spazio bianco] unçandone tuto el paré de la caxa in la qual è l'omo maleficiado, over afaturado, desfa el maleficio (94r).	Sisto ad Otaviano et Constantino. El sangue del [spazio bianco] ungnane tuto el paré de la chaxa in la qual è l'omo maleficiado, over afaturado, desfa el maleficio (52r).	Ancora, el sangue del cane , unçandone tuti li pareti de la caxa in la qual he l'omo maleficio, over faturado, desfa el maleficio. Sisto e Octaviano e Constantino (55v).

L'azione di uno dei menanti che agiscono su N_2 (mano d) risulta particolarmente importante per chiarire la linearità del rapporto antigrafo-apografo. A carta 69r questa mano aggiunge due glosse, non pienamente comprese dal copista di N_1 che le ingloba a testo travisando il significato della porzione testuale:

N₂

Lo Experimentadore. Prendi del pevere negro, del elleboro bianco[^], del euforbio, del castoreo et fane polvere et getala su per lo naso, siando prima digesta la materia cum la suffumigation de la decoction del calamento et dela ruda, la qual medesima purga el cavo nobilmente et sì lo scalda. Et questo experimento è vero.

[^]**idest erba stranuera** (69r).

Avicena. El caput purgio[^] facto del oio di pistachi subito tuol via el dolor dela emigranea.

[^]**idest una lavanda** (69r).

N₂

Lo experimentatore. Prendi del pevere negro e d'elleboro biacho et **herba stranuera**, del euforbio, del castoreo e fande polvere et getala su per lo naxo, sia prima degesta la materia cum la sufumegation dela decoction del calamento dela ruda, 'l qual medesima purga el chapo nobilmente e sì lo scalda. E questo sperimento è vero (12r).

Avicena. E **una lavanda** al caput purgio fato del oio de pestachi subito tuol via la doia de la migra-neça (12v).

La stessa mano apporta sulla carta 121v di N₂ una correzione su rasatura inerente alla quantità di canfora da somministrare all'ammalato di febbre quartana, modificando *drama una* in *drama meça*, lezione accolta direttamente a testo in N₁.

Una serie di accidenti di tipo materiale sembra, inoltre, suggerire l'impossibilità dell'esistenza di ulteriori passaggi di copia tra i due codici. Ad esempio, a carta 110r di N₂ è presente una sbavatura d'inchiostro al capitolo LXX che ha generato un errore di copia in N₁. Su N₂, infatti, si legge: «Questo è un experimento summo el qual par plui truffa che verità, ampuo i doctori lo afferma. Tocha i porri cascuno cum un granelo de picuolo et può ligali in un panno et butalo drio le spalle; tuti li porri caderà». A causa della macchia d'inchiostro in corrispondenza di *butalo*, N₁ emenda il verbo in *bolalo*, modificando il senso alla prescrizione e allontanandosi dagli altri testimoni (*butalo* in O₁, 96r; *proice* nel testo latino).¹

Infine, la prova della copia diretta è data da un sicuro accidente avvenuto nella distribuzione del materiale testuale. Su N₂, dopo la

¹ ROCHA PEREIRA, *Obras médicas*, 355.

sottoscrizione del copista, la mano B ha aggiunto un'ulteriore ricetta contro la febbre quartana («L'autor de questo libro diçe che a la frieve quartana tuo' del oso del scincho del omo morto e ratalo e fane polvere e dalo a ber con vino ed è provado», 122r). Il copista di N₁, il frate agostiniano *Bortolamio Bianco*, ha anch'egli aggiunto questa ricetta dopo aver trascritto la sottoscrizione, ma l'ha posta (per una sorta di continuità testuale) tra il capitolo 117 e la sottoscrizione stessa, trasformando la ricetta in un nuovo capitolo, il 118°. L'*iter* è confermato non solo dal fatto che il numero del capitolo è stato posto nel margine della carta per mancanza di spazio e che la ricetta non è marcata dall'iniziale di modulo maggiore, ma soprattutto dalla tavola delle rubriche che su N₁ non è trascritta da *Bortolamio* nella sua caratteristica semigotica, ma è copiata da un'altra mano in un'elegante mercantesca libraria, che ricopia anche il prologo e il primo capitolo. Alla fine della tavola, però, appare chiara l'aggiunta di mano del frate agostiniano che ufficializza lo statuto di quell'aggiunta rendendola permanentemente un capitolo: «Contro la fievera quartana. Cxviii» (3r).¹

La totalità dei dati sopra esposti non lascia dubbi sulla vicinanza tra i due testimoni e concorre a inserire il codice dei Girolamini all'interno del gruppo D, retrodatando questo volgarizzamento almeno di 25 anni, al 1426, anno di composizione di N₂.²

3. Negli ultimi anni si è affermata con forza la possibilità d'approcciarsi ai testi tecnico-pratici, fortemente caratterizzati da spinte innovative e da continue risistemazioni testuali, considerando il ca-

¹ La testimonianza offerta da N₁, inoltre, permette di circoscrivere l'azione della mano B e della mano d, che saranno intervenute su N₂ sicuramente prima del 1449, anno di stesura del codice della Nazionale (la sottoscrizione recita: «Conplido è questo libero chiamato Thesauro di puoveri, scripto per mi fra Bortolamio Bianco da Veneexia del ordene de Santo Agustino a onore de maistro Nicho Sabain barbier da Chigia, a dì vi setembrio Mccccxlviii a lo honor de Dio e de miser santo Chosmo e Damiano, padri del medexi. Amen», 90r).

² Zarra segnala come sicuro *terminus ante quem* il 1451, anno di composizione del manoscritto L₂ (vd. ZARRA, *Il "Thesaurus pauperum" pisano*, 90).

none e la disposizione dei capitoli come un fattore congiuntivo di carattere macrotestuale.¹ Preliminarmente, tuttavia, appare d'obbligo ricordare che il termine 'macrotesto' indica una raccolta testuale, poetica o prosastica, organizzata in modo coerente dall'autore, e che i testi pratici, spesso caratterizzati da un bassissimo gradiente autoriale, sembrano mostrare proprio per tale motivo la loro incompatibilità con questo tipo d'approccio.²

Nel caso particolare qui trattato, appare difficile parlare di macrotesto, visto che non esiste a monte una figura autoriale stabile alla quale imputare la sistemazione della raccolta. All'interno del grande ecosistema testuale che va sotto il nome di *Tesoro dei poveri*, infatti, è possibile isolare almeno l'autore del *Thesaurus pauperum*

¹ Vd. *Recipe*, 14 e n. 13; ZARRA, *Il "Thesaurus pauperum" pisano*, 68. Estremamente interessante appare l'applicazione del concetto di macrotesto ai manoscritti miscellanei: «Come già osservato da Lino Leonardi, il moderno concetto di testo non collima con la percezione dei lettori e dei copisti medievali: per questo motivo è lecito estendere il concetto di macrotesto, d'autore o no, includendo nella categoria non solo raccolte organiche di poesie o novelle e simili, ma anche il risultato dell'aggiunta di testi liminari, commenti e continuazioni/estensioni di un'opera, e oltre, fino a considerare sequenze di più opere o intere miscellanee trasmesse congiuntamente»: P. DIVIZIA, *Testo, microtesto, macrotesto e supertesto: per una filologia dei manoscritti miscellanei*, in *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013), Section 13. Philologie textuelle et éditoriale*, éd. R. TRACHSLER, F. DUVAL, L. LEONARDI, Nancy, ATILF, 2017, 108.

² Per gli studi generali sul concetto di macrotesto si rimanda a M. CORTI, *Testi o macrotesto? I racconti di Marcovaldo*, «Strumenti critici», 27 (1975), 182-97 [poi in EAD., *Il viaggio testuale*, Torino, Einaudi, 1978, 185-200 da cui si cita]; E. TESTA, *Il libro di poesia. Tipologie e analisi macrotestuali*, Genova, Il melangolo, 1983; ID., *Alcuni appunti per una descrizione del macrotesto poetico*, in *Linguistica testuale. Atti del XV Congresso internazionale di studi (Genova-Santa Margherita Ligure, 8-10/5/1981)*, a cura di L. COVERI, Roma, Bulzoni, 1984, 131-52; C. SEGRE, *Avvicinamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985, 40-42; G. CAPPELLO, *La dimensione macrotestuale: Dante, Boccaccio, Petrarca*, Ravenna, Longo, 1988; E. TESTA, *L'esigenza del libro*, in *La poesia italiana del Novecento. Modi e tecniche*. Atti del convegno nazionale di studio, Venezia (13-15 aprile 2000), a cura di M. A. BAZZOCCHI e F. CURI, Bologna, Pendragon, 2003, 97-119; P. V. MENGALDO, *Attraverso il macrotesto*, in ID., *Prima lezione di stilistica*, Roma-Bari, Laterza, 2001, 69-77; N. SCAFFAI, *Il poeta e il suo libro. Retorica e storia del libro di poesia nel Novecento*, Firenze, Le Monnier Università, 2005.

(Pietro Ispano), quello del volgarizzamento, il traduttore del *Tractatus de febribus*, i compositori delle ricette adespote, gli assembleatori dei diversi blocchi testuali e infine i molteplici "organizzatori della materia" che hanno ampliato, ristretto o modificato il testo e l'ordinamento dei capitoli; ognuno di questi attori ha contribuito a creare una delle facce di un prisma autoriale estremamente composito ed evanescente. Tuttavia, ognuno di questi soggetti può trasformarsi, laddove i testimoni ne diano riprova, in una sorta di autore macrotestuale che, appropriandosi dei testi che compongono la raccolta, li riorganizza in maniera coerente, facendo progredire il discorso in modo logico e funzionale (beninteso: non tutte le raccolte di testi eterogenei formano un macrotesto pratico, così come non ogni insieme di liriche dà vita a un macrotesto poetico).¹

Data la premessa, tra le diverse forze che agiscono in questo complesso panorama, quella relativa alla modifica dell'ordinamento appare la più interessante perché sembrerebbe avvicinare alcune delle teorizzazioni relative al macrotesto poetico all'ambito delle raccolte tecnico-pratiche, puntando la luce su alcuni aspetti riguardanti i problemi disposizionali. Si consideri, a tal proposito, il concetto di 'necessità variabile', ossia la facoltà da parte dell'autore di mutare l'organizzazione della propria opera per farla progredire in senso altro:

[...] tra le molte possibili combinazioni, nessuna di per sé necessaria o naturale, ne viene eletta una: solo a quel punto l'organizzazione dei testi può assumere il crisma della necessità, pur rimanendo ovviamente soggetta a ulteriori precisazioni o cambi di rotta.²

Punto fondamentale diventa la volontà dell'autore e la possibilità di modificare l'ordinamento dei testi nella raccolta per dare a questi importanza o significato maggiori (o comunque diversi).

Nel caso della diversa disposizione del blocco di ricette testimoniata da N_2 e N_1 , non è certamente possibile imputare il mutamento

¹ Vd. CORTI, *Testi o macrotesto?*, 185.

² SCAFFAI, *Il poeta e il suo libro*, 33.

a errori meccanici o materiali, ma la diversa *dispositio* è riconducibile a logiche chiare ed evidenti: se l'ordinamento dei capitoli procede dalla testa ai piedi, è indubbio che il blocco di ricette sulle febbri stride nella posizione testimoniata dal resto della tradizione. Se da un lato è vero che quel blocco testuale costituiva all'origine il volgarizzamento di un'altra opera (il *De febribus*), dall'altro appare chiaro che all'interno del sistema testimoniato dai due codici napoletani quelle ricette perdono lo statuto di opera a sé ed entrano a far parte di un'unità macrotestuale coerente e logicamente organizzata nella quale le ricette adespote dedicate alle febbri e poste a fine testo sono precedute dai medicinali derivanti dal *De febribus*.

A monte della scelta testimoniata da N_2 e N_1 potrebbe esistere, quindi, la volontà non di un autore testuale, ma di un autore macrotestuale che, cambiando la disposizione del blocco di ricette per rendere logica e consequenziale la struttura dell'opera, arriva a creare quella che si configura come una vera e propria variante macrotestuale.¹ Disponendo le ricette *a capite ad pedes* e inserendo alla fine i medicinali dedicati alle febbri, l'autore macrotestuale consegna alla tradizione una raccolta in cui, per la progressione del discorso, ogni testo non può stare che al posto in cui si trova.²

Tale impostazione, se accettata, apre la strada ad un più ampio problema di restituzione editoriale, poiché la variante macrotestuale testimoniata da N_2 e N_1 soddisfa una serie di criteri non trascurabili, come la coerenza interna e strutturale, e la datazione, visto che N_2 è il manoscritto datato più antico del gruppo. Lungi dal voler considerare una variante macrotestuale di impronta disposizionale alla stregua di una differente redazione del testo, si rende quanto mai necessaria un'attenta e congiunta analisi testuale e dei processi innovativi che interessano i testimoni del gruppo D al fine di restituire un testo stabile, ma che al contempo tenga conto delle non trascurabili dinamiche evolutive presenti nella tradizione.

¹ *Ibid.*, 19, n. 14.

² Vd. CORTI, *Testi o macrotesto?*, 186.

INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477